

MUSIC LIBRARY
U. C. BERKELEY

3154

(77)

50

GLI STUDENTI

MELODRAMMA GIOCOSO IN TRE ATTI

PAROLE DI

GIUS. C. BOTTURA

MUSICA DEL MAESTRO

GIUS. ROTA



TRIESTE

TIPOGRAFIA GIOVANNI BALESTRA

1888

115

115
116

3154

GLI STUDENTI

MELODRAMMA GIOCOSO IN TRE ATTI

PAROLE DI

GIUS. C. BOTTURA

MUSICA DEL MAESTRO

GIUS. ROTA

Bologna Teatro Contarini 11 ottobre
1888



TRIESTE

TIPOGRAFIA GIOVANNI BALESTRA

1888

Il presente libretto è di esclusiva proprietà dell'autore dell'opera, e
a norma delle Leggi ne sono quindi proibite la ristampa,
l'introduzione e vendita di ristampe estere.

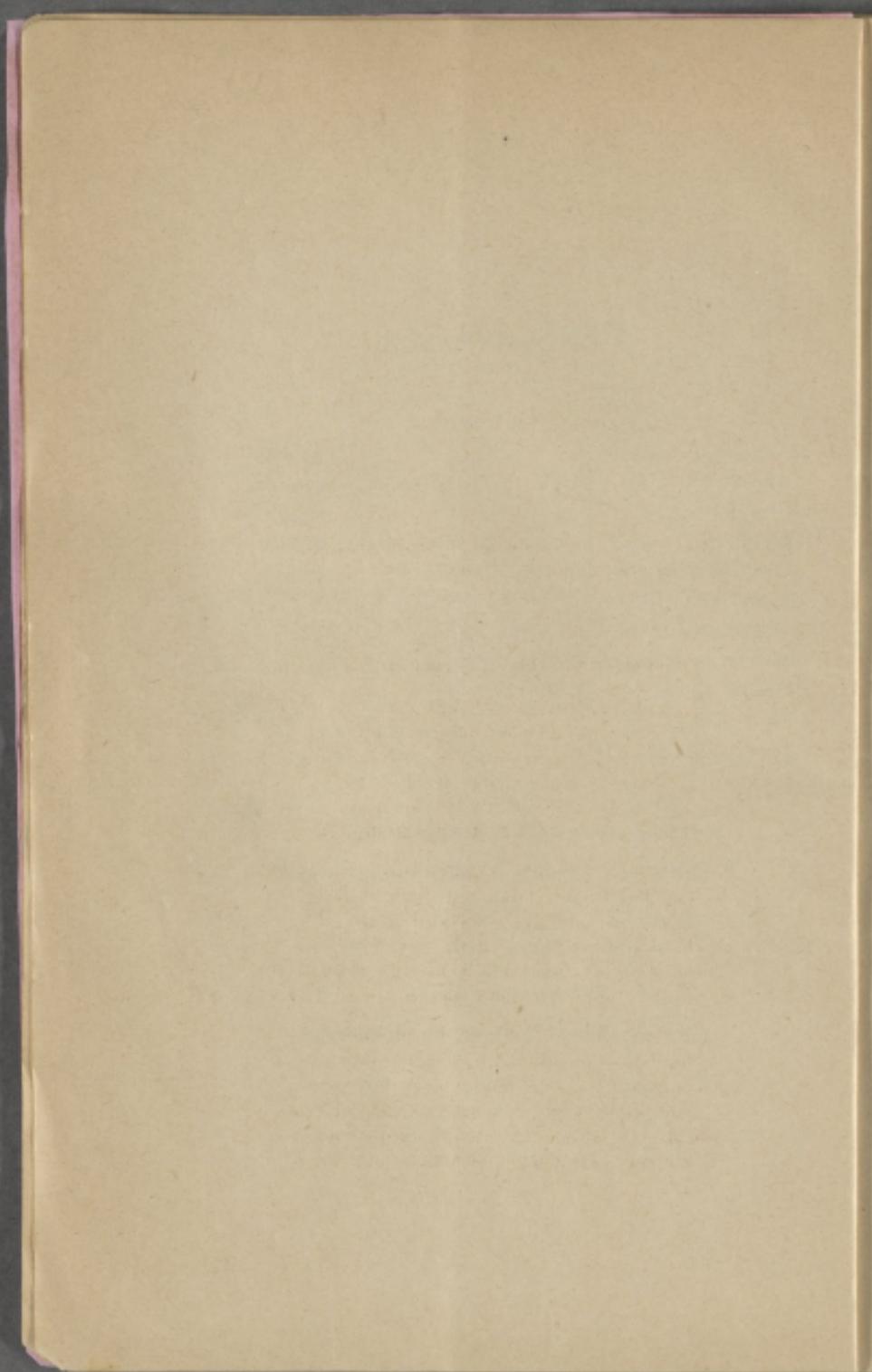
PERSONAGGI

GUSTAVO		Baritono
NARCISO		Soprano o Contralto
ALBERTO	Studenti	Basso I
ISIDORO		Basso II
AUGUSTO, amante di GIULIETTA		Tenore
LAURA bustaina, nonna di Giulietta		Soprano
TADDEO zio di Augusto, vecchio campagnuolo		Contralto
LISETTA operaja		Basso-comico
UNA OPERAIA		
UNO STUDENTE.		

Cori

Studenti, Operaje, Sartorelle, Modiste
Comparse -- Fattorini -- Servi -- Suonatori.

L'azione è in Padova
L'epoca al principiare del Secolo Decimonono.



Al buon Lettore!

- »Studente, come inseagna la grammatica,«
«È il participio di studiare, ma»
«Dacchè un tal nome conferì la pratica»
«A chi frequenta l'Università,»
»Tutti sanno che il nome di Studente»
«Vuol dire: Un tale che non studia niente.»
- «Difatti un giovinotto di vent'anni»
«Ch'è fuggito alle branche del papà,»
«Che per la testa non ha certi affanni»
«E sente il gasse della fresca età,»
«Mi pare c'abbia tutta la ragione»
«Se la vita vuol far del buontempone,»
- «Così giovin puledro innamorato,»
«Se può fuggir dalla rinchiusa stalla»
«Corre saltando per l'erbose prato,»
«E al lontano nitrir della cavalla»
«Vibra intorno la coda e allarga il naso —»
«È vecchio il paragon, ma torna al caso.»
- »Qui dirà qualche vecchio brontolone:»
«Mio dio che gioventù senza giudizio!»
«Lascian stare lo studio e la lezione»
«Per darsi al gioco, ai passatempi, al vizio...»
«Eh! lasciatelo dir, che ai tempi suoi»
«Facean ben peggio che non fate voi.«

«Quanti, cime d'ingegno e di dottrina,
«Del secol nostro oracoli viventi,
«Quando studiavan legge o medicina,
«Il che vuol dir quand'erano Studenti,
«Senza pensieri anch'essi e senza affanni,
«Se li papparon giù quei lor quattr'anni.

«Vo' dir con ciò che quando s'è Scolari
«Si ha poea voglia di pensar sul serio;
«E se han fatto così, lettori cari,
«Tanti uomini di polso e di criterio,
«Mi pare, e non a torto, c'anche adesso
«Si debba compatir chi fa lo stesso.»*)

Gli Autori.

*) Fusinato.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Stanza terrena e spaziosa di un'osteria vicino alla stazione della strada ferrata. Porte e finestre chiuse ai lati. Nel fondo una specie di palco poco elevato dal suolo, su cui è una tavola alla quale è seduto **Gustavo**, coronato d'alloro. Ai lati gli siedono **Augusto** ed **Isidoro**. Tavole e panche a destra ed a sinistra alle quali stanno seduti molti studenti. Altri studenti sono disposti in gruppi nel mezzo della scena. Tutti bevono allegramente, e fumano pipe cosiddette chioggiole e zigari. Fra tutti si distingue **Narciso**. La sua giovinezza, il baldo e quasi provocante contegno, il modo di vestire tendente al ricco, ma di un'affettata trascuratezza ed esagerato alquanto, lo fanno tosto conoscere per un matricolino: fuma un'enorme pipa!

Si festeggia il dottorato di **Gustavo**. **Alberto** invigila i fattorini che vanno e vengono recando fiaschi, benché egli stesso prenda parte alla festa. — La stanza è illuminata da un lampione pendente dalla volta, e dai lumi disposti sulle tavole. Il giorno è vicino.

Coro :

I. Viva il Dottore!

Tutti

Evviva

Di Bacco il buon licor;
Solo per lui s'avviva
La fronda dell'allor.
Ogni cura molesta
Sempre si dee fuggir
La gran ricetta è questa
Per non intisichir (mostrando il bicchiere)

I libri all'Indice! Bando ai sofismi,
 A Euclide, a Ippocate, agli aforismi!
 Bando a Cujaccio, alle Pandette,
 Ciare degnissime delle gazzette!
 Digesti, Codici, Trattati et reliqua
 Ridotti in cenere vogliam veder,
 Pera chi stolido si lima il cerebro!
 Da questo calice sfavilla il ver.
 Viva il Dottore! Evviva
 Di Bacco il buon licor!
 Solo per lui s'avviva
 La fronda dell'allor.
 Alla gioja de' studenti
 Piglia parte ogni bel cor;
 Alla gogna i maledicenti
 Che fann'onta al nostro onor.

Narc. (s'alza e con aria d'importanza si volge a Gustavo)
 O mio Gustavo, io stesso

Per te cercai quel venerato serto (accenna

Alb. (deridendo Narciso) Un'ardua impresa certo [falloro]
 Stata non ti sarà di ritrovarlo.

Narc. Al contrario!...

Coro Che dici?

Narc. Ieri sera
 Quel sublime portento, quel folletto,
 Quella farfalla dalle alette d'oro,
 La Diva Fanny insomma, ha celebrato
 La sua serata...

Coro Ebbene?

Narc. Devastata
 Fu ogni serra, ogni pianta, e i lauri tutti
 Furono appien distrutti;
 E per formar ghirlande colla fronda,
 Onor d'imperadori e di poeti,
 Ai pié della gran Diva,
 Perfin del lauro priva
 La bottega restò del salsicciaio.

Coro (ridendo) Ah! Ah! che bel tributo! È quello? (accen-
 nando all'alloro che Gustavo porta in testa)

Narc. Quello.

Era per lei, ma colto il destro, quando
 Il padre della Silfide
 Ne portava al teatro un fascio enorme,
 Io con tutte le forme
 Di gambetto gli faccio, e in men che 'l dica
 È colle gambe all'aria. A una sfuriata
 D'ira non bado. Strappo un ramo, e via.
 Ed ecco il fine dell'impresa mia.

Tutti (applaudono Narciso, battendo le mani e gridando **Bravo!**)
Viva Narciso - Imbalzanzito dagli applausi ricevuti,
 egli si avanza e con iattanza e spavalderia si mette
 a cantare)

I.

Narc. Eh non si scherza! Cogli studenti
 Mal si cimentano i prepotenti,
 Ché chiotti, chiotti, i nostri musi
 Tutti son usi — a rispettar.
 Per noi non ci fan specie
 Mamme, mariti, amanti;
 Al voler nostro cedere
 Devono tutti quanti;
 Ci spetta il monopolio
 Di tutte le beltà. (beve)
Coro Matricolin, va adagio
 Ché questo non si sa!

Narc. (senza badare al Coro continua più animato e spavaldo)

II.

A chi potrebbe, cadere in mente
 Di farla in barba a uno studente?
Paci^{*)} molesti, solo il bastone
 Alla ragione — può ritornar.
 Se amante frollo attentasi
 Dar braccio a una damina,
 De', se 'l vogliamo docile,
 Ballar la monferina,
 E lo studente pigliasi
 La dama e se ne va.

^{*)} *Paci* si chiamano a Padova gli appartenenti all'in-
 fima plebe.

Coro Matricolin, va adagio
O male ti avverrà!

Narc. (furioso si volge al Coro, dando di piglio ad un grosso randello, che avea presso di se quand'era seduto)
A me matricolino?

Alb. (gli toglie il bastone) Sta cheto ragazzaccio!

Narc. Corpo!... (minaccioso)

Coro Colto dal vino

Narc. Tu sei, non darei impaccio,
A me?

Coro Fuori!...

Narc. Che!...

Coro Levati!...

Narc. Or or....

Alb. Taci, monello.

(Narciso vorrebbe inveire or contro l'uno, or contro l'altro, ma viene trattenuto da Alberto, e da qualche studente. In mezzo al parapiglia Gustavo grida):

Gust. (alzandosi da sedere) Cos'è questo bordello!

Tutti (si fermano e gridano) Viva il Dottor!

Gust. (alzando il bicchiere) Si colmino

E cozzino i bicchier
(Si riempiono i bicchieri che tutti gli studenti si scambiano battendoli, e allegramente bevono).

Coro (a Narc.) Narciso, se' tu in collera?

Narc. Burlate? Oh no davver!

(tocca e scambia il bicchiere coi più vicini, ne prende uno ripieno fino all'orlo, lo vuota tutto d'un fiato, e con jattanza lo mostra a tutti capovolto; quindi si unisce a tutti, che più o meno brilli, freneticamente intonano il seguente)

Coro

Alla gioia de' studenti

Piglia parte ogni bel cor;

Alla gogna i maledicenti

Che fan onta al nostro onor*)

Evviva il Dottor!

Evviva il Dottor!

(Narciso cade sopra una panca e s'addormenta. Accompagnato da Augusto ed Isidoro, Gustavo scende

*) È testuale. È una delle canzoni tradizionali degli studenti di Padova. (Nota dell'Aut.)

dal palco, si unisce agli altri che gli si accalcano intorno per abbracciarlo e fargli festa. Alberto ed Isidoro si sbracciano a trattenerli, perché fra tanta espansione d'affetto, non corra rischio di rimaner soffocato)

Gust. Grazie, grazie miei cari.

Alb. Oh buon Gustavo

Trappoco ci abbandoni, e tu non sai
Quanto, quanto in noi tutti
Lasci di te desio!

Gust. Ah con voi rimaner ché non poss' io?

Ore felici libere,
In un balen fuggite;
O sere, o notti placide
Di celie e amori ordite,
Giorni sereni, rendere
A me chi vi potrà?
A te ben altre gioie
La vita serberà.

(Si ode da lontano il rumore d'un convoglio di strada ferrata che si fa sempre più vicino fino che si ferma. Poco dopo riparte un convoglio e il rumore gradatamente si disperde)

Alb. Udite... udite, la prima corsa.....

Aug. La notte, oh diavolo!... è ormai trascorsa!

Isid. (apre una finestra e la scena viene illuminata dal sole)

Altro che notte!... È giorno chiaro.

Coro Momento amaro... dover partir!

Aug. Stassera amici, tutti v'aspetto
Ad un gran ballo.

Coro (con sorpresa) Davver? cospetto!...

Aug. È una sorpresa che v'ho serbato.

Isid. Sei pur garbato.

Coro Non c'è che dir.

Alb. (ad Aug.) Forse un Creso, un Epulone,
Sei da ieri diventato?

Aug. Taci là, non sai, buffone,
Il talento che sa far.

Gust. Parla dunque...

Aug. (con comica gravità) È affar di stato
Che or non voglio palesar.

Sempre la testa in cembali,
 Al secco di denari,
 Divisa indeclinabile
 Sarà degli scolari.

In pochi eletti numeri
 Vate che pensa e crede,
 La profession di fede
 Dello scolar vergò.

È anch' egli un capo armonico;
 Dirvela adesso io vò!

„Il *punch*, il zigaro,*)
 Qualche altro sfogo,
 Uno sproposito
 A tempo e luogo,
 Beccarsi in quindici
 Giorni l'esame
 In barba all'ebete
 Servidorame
 Degli sgobboni
 Ciuchi e birboni;
 Ecco, o purissimi,
 Le colpe e i fasti
 Dei messi all'*Indice*
 Dei capi guasti.
 Ma a noi repubblica
 Di buon humor,
 Tutti spalancano
 Le braccia e il cor.

Alb. (poi tutti gli altri) A conti fatti
 Beati i matti."

Aug. Noi siamo intesi adunque
 A questa sera il ballo.
 Alberto?

Alb. Ma che!... dubiti?
 Io vengo senza fallo.

Coro Ed ora, amici, andiamcene
 (accorgendosi che Narciso è addormentato)
 Narciso non ci sente.

* J. Giusti.

Gust. (lo scuote fortemente) Ti desta orsù !

Narc. (trasognato) Presente !...

Evviva il professor !

Coro Taci. Di dir spropositi

Non hai finito ancor ?

(Odesi da lontano suono di campana)

Aug. La campana dà i rintocchi,

Gia incomincian le lezioni.

Narc. (barcollando) Vo a dormire da Pedrochhi....

Coro Tutti a letto andiamo, andiam.

Parte del Coro E l'appello ?

Gli altri Agli sgobboni

Tutto il merito lasciam.

Tutti

Alla gioja de' studenti ecc.

Partono confusamente dopo aver raccolto alla meglio soprabiti,
cappelli, bastoni ecc.

SCENA SECONDA.

Taddeo vestito da viaggio fra l'uso campagnuolo e 'l cittadino in modo antico e ridicolo. Un cappello a larghe tese, un ampio e lunghissimo pastrano foderato di pellicce, stivali esagerati, salienti al ginocchio, un enorme ombrello giallo di tela cerata, bastone ecc.

Viene a lenti passi, come uomo affaticato e stanco.
È accompagnato da un Fattorino che porta una valigia e la depone.

Tad. (parlando al servo)

Si, si, vò riposarmi un paio d'ore

Preparaté un buon letto (servo via)

E da bere !... oh che viaggio maledetto !...

Benedetti i tempi antichi

Quando andavasi in carretta,

Chè la pancia per i fichi

S'era certi di salvar.

Col vapore ora ci aspetta

Il malanno ad ogni passo ;

Che fracasso — che sconquasso

Da far l'anima gelar.

E vi sono dei babbioni

Che vi ciancian di progresso !

Rinserrati in quei gabbioni
Scampo alcuno più non v' ha.

Paion gli uomini di adesso
Quasi in belve tramutati.
Come acciughe son pigiati,
Crepi pur l'umanità. (beve)

Su via, Taddeo, coraggio!
. La cosa è andata bene;
Or hai toccato il termine
Di tante amare pene:
Ma ritornare in patria
Vo' in groppa d'un somaro,
Chè chi va piano, è chiaro,
Sano pur sempre va.

E mio nipote! L'unico
Splendore del casato,
Del troppo studio vittima
Fra i *quondam* se n'è andato.
Ah non pensò che un asino
Vivente assai più vale,
Che una sesquipedale
Morta celebrità. (beve)

Un asino è certo più grasso e più tondo
Di tanti filosofi — che ingombrano il mondo,
E squallidi, smunti — sfiniti, consunti
Par quasi che l'anima — sien presso a versar.

Io invece che sempre, — son stato una bestia,
Son vegeto e sano, — non soffro molestia;
Io senza malanni, — campar vo' cent'anni
E crepi chi stolido s'affanna a studiar. (pausa)

Qui non si vede alcuno ed io non posso
Più rimanere in pié. (siede) Dalla stanchezza
Io sono affranto e pesto.
Qualeuno!... Ehi!... Dico!... Olà!... (chiamando)

SCENA TERZA.

Alberto e detto

- Alb.** (entrando) Il letto è presto.
 A piedi è qui arrivato ?
Tad. Sarebbe stato meglio.....
Alb. Oh ! colla ferrovia...
Tad. Che maledetta sia !
Alb. Perchè, Signor, perchè ?
Tad. In quelle capponiae !
 Oh poveretto me !
 È la maniera quella
 Di stipare i cristiani ?
Alb. Eh non dubiti, siamo in buone mani.
 La sappia che adesso
 Pel santo progresso
 Dovunque si fondono
 Le pie Società,
 Laddove ogni specie
 Quadrupedi e bipedi,
 Purchè fra le bestie,
 Protetta sarà !
Tad. (sorpreso) Ebben ?
Alb. Se alle bestie
 Si volse la mente
 Dovranno i filantropi
 Pensar seriamente
 E presto prestissimo
 All'umanità.
 (a 2)
Tad. Si dite benissimo ! È chiaro, chiarissimo,
 Qui dubbio non v'ha.
Alb. Vedremo risorgere
 Dell'oro l'età..
Tad. Ma voi, signor osiere, mi parlate
 Come un libro stampato.
Alb. Pur troppo ho anch'io studiato
 Umane lettere, filosofia ;
 Ma per fortuna mia
 M'avvidi a tempo che la scienza è fatta

- Per mandarne i cultori all' ospedale.
 Perciò prudentemente
 A scanso d' ogni guaio
 Lasciai le scuole, e feci il tavernaio.
 E in barba ai filosofi
 Il morto qui sta. (scuotendo una borsa di danaro)
Tad. Voi dite benissimo
 Sicuro.... sarà (fa per partire, ma poi si ferma)
 Sentite un po'.... testé da lungi io vidi
 Una gran frott'a uscir dall' osteria....
Alb. Ah sì! una compagnia
 Di bravi giovinotti....
Tad. Bravi un corno! A fischiare alcun mi prese.
Alb. (Sfido.... in codesto arnese!)...
 Oh sono giovialioni
 Allegri buontemponi,
 Senz' ombra di malizia,
 Sono insomma studenti.
Tad. (stupefatto) Che! studenti
 Tutti quei rompicolli?
Alb. Sono valenti più quanto più folli.
 Studiano a più non posso
 E qui passan le notti allegramente.
Tad. E questi sono i libri? (Indica i bicchieri e le botiglie sparse per le tavole)
Alb. (con affettata gravità) Certamente.
 Tutto il saper de' popoli
 È nei proverbi ascoso,
 Nel vino generoso
 Solo riposto è il ver.
Tad. Scherzate?
Alb. Dei filosofi
 Tal sempre fu il pensier.
Tad. M'è nuova una tal logica
 Nè mi convince appieno;
 Il mio nipote almeno
 Non pensò mai così.
Alb. Lo smentirò.
Tad. Impossibile!
 Il misero morì

- Alb.** Quando?
Tad. Qui . . . jer . . .
Alb. Nomavasi?
Tad. Augusto Buonalana
Alb. (trasecolato) Aug! . . . Che!!! . . .
Tad. Tal nuova strana
 Forse a voi torna ancor?
Alb. Che strana! . . . arcistranissima!
Tad. Morrò di crepacuor.
 (a 2)
Alb. (Sta a veder che quel guidone
 Allo zio la pania tese;
 Della laurea colle spese
 Già altra volta l'uccellò.)
Tad. (Ah ch'io perdo la ragione
 Ripensando al poveretto,
 Ma nel sonno stando a letto
 Un conforto troverò.)
Alb. (Or che è qui lo zio presente,
 Avrà il morto un bel da fare;
 O dovrà risuscitare,
 O morir davver dovrà.)
 Buona notte mio signor,
 Si dia pace nel dolor

(parte seguito da Alberto.)

SCENA QUARTA.

Camera, con alcova nel fondo chiusa da cortine, in casa di **Laura**. Porte laterali che mettono alle stanze interne, alcune delle quali appigionate ad **Augusto**, **Narciso**, ed altri studenti. Due tavoli, uno nel mezzo, l'altro in disparte con orologio e carta, calamajo sedie ecc.

Laura e **Giulietta**, lavorando, sedute al tavolo di mezzo:
 (Laura porta cuffia, occhiali sul naso, vestito molto dimesso e trascurato.)

Lau. (shadigliando)
 Sì, sì, dì' quel che vuoi, per me ti dico
 Che quel tuo caro Augusto
 Né più nè meno è un fusto
 Simile a tutti gli altri.

- Giu.** Oh nonna mia,
Non parlate così. Ei m'ha promesso
Di sposarmi . . .
- Lau.** (idem) Lo dice
Per trarti nella rete
Bada a te
- Giu.** Ma quai dubbi?... Non temete,
- Lau.** Io so quel che mi dico, e niente niente
Se m'accorgo che... basta (sbadiglia)
Non farmi ragazzate (le cade il lavoro dalle mani)
Perchè... se mai... se mai... (s'addormenta)
- Giu.** Oh che pensate?...
(accorgendosi che Laura dorme corre cauta ed osservare
l'orologio, indi s'apressa alla finestra poi ritraendosi
estrae dal seno un piccolo ritratto, lo hacia ripetutamente
con effusione e si avanza)
(sotto voce)
(Ei m'adore e m'ha promesso
Che sua sposa diverrò;
Tanto ben se mi è concesso,
Io di più non bramerò.
Da te, mio dolce amor,
D'amore avrò mercé,
Sacrato a te è il mio cor,
Serbami la tua fè.)

SCENA QUINTA.

Vari studenti che giungono tumultuosamente e Dette.

- Lau.** (si sveglia) Che fracasso? (sdegnata e levandosi gli occhiali
che depone sul tavolo)
- Giu.** Che avvenne?
- Coro** con dolore caricato Oh ria sventura!
„Cosa bella e mortal passa e non dura!“
- Lau.** Via spiegatevi . . .
- Coro** (esitando con comica serietà) Udite! . . . Davvero
Non sappiam . . . non vorremmo . . . temiamo . . .
Tal notizia . . .
- Giu.** A ché tanto mistero?

Lau. Dunque ?

Coro (e s.) Augusto . . . Chi dirlo potrà !

Giu. Lau. Ma parlate... parlate... (sempre più ansiose)

Coro (tutti fingendosi desolati) Ah sì ! il gramo
È fra i morti.

Lau. (spaventata) Possibile !

Giu. (sviene fra le braccia di Laura) Ah !!

Lau. Assassini !! (adirata verso gli studenti)

SCENA SESTA.

Augusto, Gustavo, Narciso, Isidoro e Detti.

Aug. (entrando trionfante seguito dagli altri, mostra il plico che
poi rimette in tasca)

Vittoria!

Giu. (scossa dalla voce di Augusto) Mio Dio !
La sua voce ! . . .

Lau. (furiosa agli studenti) Bugiardi !... Impostori !...

Giu. Ciel ! . . . tu vivi ! . . . (si getta fra le braccia di
Augusto, da cui Laura fa ogni sforzo per strapparla)

Aug. (a Laura) Calmate i furori
Non è tutto né falso, né ver.

Lau. Chi capisce ?

Aug. Pel caro mio zio
Oggi un *quondam* m'è forza parer.

Giu. Ah fu sogno il mio dolore,
Ti riveggo, oh mio contento !
A spiegar non val l'accento
L'esultanza del mio cor.

Aug. Sgombra l'ansia dal tuo cuore,
Non temer destin si reo,
Mia Giulietta, il tuo Romeo
Vivrà sempre nel tuo amor.
Intanto, mie signore, (a Laura e Giulietta)
Alla loro bontà ci commettiamo.

Gust. Non c'è tempo di troppo.
Coro All'opra, all'opra !
Narc. Vada tutta la casa sottosopra,

- Lau.** Eh teste matte! (in modo burbero ma condito da
Giul. Nonna, [bontà])
 Non dir così...
- Lau.** (c. s.) Pazzi, arcipazzi !! (Eppure
 Son cari giovinotti) Insomma, insomma
 Che s'intende di far?
- Aug.** Un ballo.
- Lau.** (trasecolata) Un ballo!
- Giu.** L'ha promesso (indicando Augusto)
- Aug.** È non fallo. I suonatori
 Sono avvisati.
- Narc.** Non saran già gli orbi
 Che ci rompon le tasche nel caffè ?
- Tutti** (meno Aug. e Nar.) O gran Dio!
- Aug.** No, fidatevi di me.
 Stassera s'apriran questi battenti
 A festa sontuosa.
- Coro** Oh noi contenti!
- Aug.** Mio zio paga lo scotto,
 Ma per aver dal suo borsel conforto,
 Feci un tiro da eroe, mi finsi morto !
- Lau.** (ridendo) Oh pazzo maledetto ! (sollecitando Giu.)
- Coro** Cara quella Nonnina !
- Aug.** (ricambiando un saluto che Giulietta gli fa fingendo di partire, mentre si ritira in fondo ad osservare senza essere veduta. Laura si ritira)
- (ai compagni) Voi vedete, all'amicizia
 Fo olocausto della vita !
 Verso il regno delle tenebre
 Affrettai la dipartita,
 E alle spese del mortorio
 Il mio caro zio pensò.
 Or vedrem quali fra gl'inferi
 Alti onori a me serbò.
- (svolge il plieco, e versa il danaro sulla tavola quindi intuono solenne)
- Coro** Qui son venti pezzi d'oro;
 Oh che zio prelibatissimo !!

- Aug.** Non c'è male, con decoro
Alla tomba me ne andrò.
Gust. Non più! Cotanto nume (indica l'oro)
Prostrialmi ad adorar.
Tutti Dell'orbe intero al lume
Prostrialmi ad inneggiar.
(si mettono in ginocchio intorno al tavolo.)

Tutti (Canone)

O nume benefico — ristoro dei mali,
O fonte primissima — di vita ai mortali,
O analisi, o sintesi — di tutto il creato,
Prodigo ammirato — di tutte virtù.
In Socrate ogni ebete — cangiare tu puoi,
I bindoli, gli asini — tramuti in eroi,
Le macchie più succide — lavare sai tutte,
In belle le brutte — cangiare sai tu.
Tu sprone, tu fomite — a oprare portenti
D'Astrea la bilancia — tu premi o rallenti;
Le vecchie fai giovani — chi è spento risorto,
Fin chi non è morto (verso Aug.) induci a morir
O nume benefico — ristoro dei mali,
Sarai dei mortali — l'eterno sospir.
(Guardando fra le quinte.)

SCENA SETTIMA

(Suona il campanello)

- Gust.** Chi vien?
Alberto tenendo in mano una gran torta con le iniziali W. A., tutto sconcertato entra frettoloso. La depone sul tavolo. Tutti si servono all'impensata e mangiano.
Alb. Ah! ah... (manglando)
Tutti Che... Chi? (come sopra)
Alb. Là... giù...
Tutti Là... chi?
Alb. Lui... Noi!
Tutti Noi... Lui!
Alb. Qui... Lui!
Tutti Chi... Lui!

- Alb.** Ma .. Lui !
Tutti Ma... chi ?
Alb. Ta... Ta...
Tutti Ta... Ta !..
Alb. (gridando) Taddeo, Taddeo, Taddeo...
Tutti Misericordia — messer Taddeo!
Presto partiamo — fuggiam di qui, (men - Aug.
Gust. Nar. tutti fuggono precipitosamente da ogni lato)
Alb. L'ho accompagnato io stesso,
Laura il trattiene adesso,
Da me già istrutta ell' è.
Aug. Or che si fa ?
Gust. Nasconditi,
Narc. Di peggio dar si puote ?
Alb. L'estremo bacio imprimere
Ei vuole a suo nipote
Aug. Qual contrattempo !
Alb. (incalzando Augusto) Affrettati.
Gust. (ad Aug. ridendo) O muori e così serba
Ogni apparenza.
Aug. Acerba
Sorte ! Qua, qua con me.
(a Narciso ed a qualche altro studente coi quali esce
in tutta fretta.)
Gust. Coraggio secondeatemi.
Aug. prende per mano Giul. e Narc. ed esce in fretta.
Poco appresso ritorna portando un gran paravento, poi
due tavoli i quali, uniti insieme d'un lato della scena,
distende un lenzuolo lungo e pone un capezzale, poi si
corica sopra, s'imbianca il volto e si pose l'alloro in testa.
Giulietta si slaccia le treccie e fa cadere sulle spalle i
suoi bei capegli. Narciso intanto porrà il paravento d'in-
nanzi l'apparato in modo che questo rimane celato. A suo
tempo entra Isidoro abbigliato da vecchia co' vestiti di
Laura. Un gran cappello sul capo, un enorme ventaglio,
gli occhiali sul naso ecc. Alberto veste Gustavo il quale
indossa la tunica e la cappa da dottore. Tutto ciò colla
massima fretta.

SCENA OTTAVA

Taddeo di dentro, poi fuori, seguito da **Laura** che si sforza a trattenerlo e Detti.

Tad. (di dentro)

No no, voglio vederlo anco una volta. (fuori)
 Veder lasciatemi il sangue mio,
 Fu mio nipote, io son lo zio,
 Io già dei morti non ho paura,
 L'ultima volta che l'vegga almen.
 La voce spingemi della natura
 Adesso a stringerlo su questo sen.
 Oh sarai pallido, povero Augusto,
 Un di si vegeto, bello e robusto,
 Troncato è il filo de' giorni tuoi,
 Sei polve e cenere, oh mio dolor!
 Tutti i miei campi, le capre, i buoi
 Darei, se reso mi fossi ancor!

Lau. (ad Alb.)

Ragione non ascolta.

Gust. (grave a Taddeo)

Le sono servitor, (si tocca il cappello)

Tad. Chi è lei signor?

Gust. Il medico

Che il giovine ha curato,

Tad. (piangente ed adirato)

Il medico?... Il carnefice,
 Colui che l'ha ammazzato.

Gust. (presentando Isid. a Tad.)

Eccovi qui il *flebotomo*...

E quest'è il farmacista

(presentandogli uno studente che in tutta fretta si pose poscia al tavolo e scrive.)

Tad. Complici suoi!... Oh vista!

Voi m'inspirate orror.

Gust. Isid. Come!... Alla scienza... cotanto oltraggio?...

Tad. Del saper vostro — la dentro è il saggio.
 (indica l'apparato)

Isid. (in falsetto)

Dieci salassi — mignatte cento,
 S'ella è contento — pagar dovrà.

Fu sangue mio... (avviandosi)

Gust. (corre a fermarlo) Fermatevi...

A questo punto Narc. apre l'apparato e si vede Augusto composto a morto, steso sovra il letto, attorno al quale vari studenti, mesti, addolorati (Coro) ecc. D'accanto al letto Giulietta è inginocchiata e piangente, tenendo una mano di Augusto, sulla quale posa la fronte

Narc. (in tuono grave)

Rispetto al suo dolor!

Gust. Isid. Che è questo? (piano fra loro stupefatti)

Tad. (avanzandosi trepidante) Oh Cielo!... Eccolo!...

Gust. Isid. Birbon matricolato. (e. s.)

Tad. (fermandosi, ed osservando, soggiunge con voce commossa)

Ahi quanto!... quanto... oh misero!...

Da quel di pria mutato!

Vosra mercè... volgendosi a Gust.)

Gust. Crede temi...

Destino...

Tad. (si batte la fronte) Ma!...

Isid. Gust. (fanno lo stesso) Ma!...

Aug. (alzandosi alquanto contraffacendo Tad.) Ma!...

Tutti (meno Taddeo e Augusto, per confondere Taddeo se avesse rimarcato la voce di Augusto)

Il vostro duol ne strazia.

Tad. Destino!...

Gust. (si batte la fronte) Ma!...

Tad. Isid. (fanno lo stesso) Ma!...

Aug. Ma!...

(Taddeo bacia Augusto si asciuga gli occhi e s' accorge di Giulietta)

Tad. Chi è colei?... (indica Giulietta)

Gust. (con voce commossa) La vedova

Di lui (indica Augusto)

Gust. Narc. Ah voce vana

Non sia quella del sangue, (a Tad. supplicando)

Tad. (esitando) Dessa!... Una Buonalana!...

E forse v'ha di peggio?... (a Gustavo)

(Interrogandolo collo sguardo, Gustavo afferma, quindi esclama)

Oh poveretto me!...

Tutti (meno Gust.) Tergete le sue lagrime

Siatele sposo...

Giul.	(disperatamente)	Ohimè !
Tad.	(si avvicina a Giul. le prende la mano, e la rincora)	Che intendo ! (si alza barcollando) Via... calmatevi...
Giul.		Morir mi sento...
Gust.		Giova Sperar...
Giul.		Ah no !...
Tad.		Rimedio Ad ogni mal si trova, Vi sarò sposo.
Giul.	(disperatamente)	Ah barbari ! La morte mi darò.
		Come fuori di sé, corre precipitosamente verso una finestra. Taddeo prontamente l'afferra per la veste e la trascina indietro. Tutti gli altri si danno ogni premura per calmarla.
Tad.	(piangente)	Per carità fermatevi !
Gust.	(a Giul. in tono di rimprovero)	Come ! un suicidio ! Ohibò !
		(Giul. finge di svenire e cade in braccio a Tad - Dall'altra parte Isid. emesso uno straziante grido fa altrettanto, sicché Tad. mal può reggersi sotto il peso d'entrambi. Narc. afferra il ventaglio portato da Isid. e fa fresco a tutti e tre.
Tad.		Dottore, soccorretele...
Gust.	(con flemma)	Lieve vapore è questo.
Tad.		Ohimè ! Questa vecchiaccia È un peso assai molesto.
Gust.	(si sente suonare forte il campanello di fuori.)	Chi giunge ?... (va ad aprire.)

SCENA NONA.

Alberto camuffato da D. Basilio, con un gran libro sotto l'ascella,
Entra a passo grave, pallido in viso e con aria compunta e Detti.
Tad. (rispettosamente s'inchina ad Alberto e lo sta guardando con
curiosità stupida) Devotissimo . . .
Gust. Narc. Isid. (piano fra loro avendo riconosciuto Alberto.)
(Oh schuma dei birbanti!)
Alb. (profondamente inchinandosi)
Salute a tutti quanti

Narc. **Giul.** **Gust.** **Isid.** (piano fra loro inchinandosi ad Alb.)
 (Ma bella in verità!)

Aug. Che vedo!

Giul. (gli fa cenno di tacere) Zt!

Gust. (irato ad Augusto) Non muoverti!

Isid. (e. s.) Sei morto.

Narc. (e. s.) Taci là!

Alb. (a Taddeo colla massima compunzione)

Dio vi guardi, mio signore

Tad. Obbligato . . . a lei dei pari

Alb. V'abbia in guardia a tutte l'ore . . .

V'addolcisca giorni amari.

Tad. Grazie tante . . .

Alb. Il ciel propizio

V'assecondi ogni desir.

Tad. Forse è lei? . . .

Alb. Chi un alto uffizio

È venuto ad adempir

Per vostro nipote la grazia superna

È d'uopo che invochi . . .

Tad. (sospira) Ah!

Tutti (meno Alberto) Requiem eterna!

Alb. Qui tutti prostiamci, apriamogli il cielo!

Lo spirito anelo - di lui s'ergerà a vol.

Tad. Si dice benissimo, lei parla da santo...

Mi sento commosso, frenar non so il pianto...

Alb. Buon uomo, calmatevi; badate a' miei detti

Per lui degli eletti - s'accresce lo stuol.

Gust. **Isid.** **Narc.** (ad Alberto)

Dunque presto, anzi prestissimo

Faccia in Ciel che se ne vada.

Alb. (esitando e con ipocrisia)

Ma soltanto... l'elemosina

Appianar gli può la strada.

Tad. (ad Alberto)

Dunque?

Alb. Dunque il buon nipote

Ratto al Cielo se n'andrà,

Ma se l'unto hanno le ruote,

Più veloce il cocchio va.

- Tad.** Ho capito . . . (mette mano alla borsa e ne trae alquante monete)
- Isid. Gust. e Narc.** È un santo mezzo . . .
- Tad.** (consegnando il danaro ad Alberto) Ecco qui. Son trenta lire.
- Alb.** Ma le pare a sì vil prezzo Che si possa al ciel salire ?
- Tad.** (dando altro danaro ad Alberto) Altre dieci e son quaranta . . . (quindi vedendo che Alb. gli tiene sempre stesa d' innanzi la mano soggiunge)
- Come ? Poche sono ancor ?
- Alb.** Del ciel tutti con cinquanta Date al morto i bei tesor.
- Tad.** (da nuovamente del denaro ad Alb. quindi chiude prestamente la borsa, e la ripone in tasca; dicendo e parte) Il paradiso còsta alquanto caro.
- Alb.** (in tuono solenne) Per lo zio, pel nipote quanti siamo Ad una voce una preghiera alziamo ! (si dispongono tutti in cerchio) Pace e gioja sia con voi !
- Giu. Narc. Gust. Isid.** Pace e gioja sia con voi !
- Tad.** Pace e gioja sia con noi !
- Tutti** (meno Tad.) Pace e gioja ben di core.
- Tad.** (a parte) (Oh che pena ! Oh che dolore !)
- Tutti** (meno Tad.) Pace gioia, gioia e pace !
- Tad.** (piangendo) (Parla il cor se il labro tace.)
- Tutti** (meno Tad.) Pace e gioia per mill'anni !
- Tad.** (c. s.) Oh che spasimi ! Che affanni !
- Tutti** (meno Tad.) Spirto eletto, vola in Ciel.
- Tad.** Oh destino mio crudel !
- Perchè morir sì giovane
Se m'hai costato tanto !
Di nostra casa il vanto
Con te perduto è già.
- Giul.** (a parte) (Guardate in quale trappola
Caduto è il buon vecchietto,
Davver mi fa dispetto
La loro crudeltà.)

Aug. Su queste dure tavole
 M'ho l'ossa fracassate,
 Se ancora un pò tardate,
 Io balzo giù di qua.

Narc. Gust. Isid. (in modo concitato sottovoce ad Augusto)

Zitto non muoverti
 Che morto sei,
 Neppure un alito,
 Fiammar non dei,
 Statti là immobile,
 Mummificato,
 Pietrificato,
 O guai per te !

Aug. Dunque spicciatevi,
 Son rotto e pesto,
 Se ancor qui resto
 Povero me !

Gust. Narc. Giul. Alb. ed Isid. (a Taddeo)

Così forte emozione,
 Ser Taddeo, v'ha conquassato
 Senza moto, senza fiato,
 Semivivo siete qua.

Tad. Ah si avete appien ragione
 Quest'ambiente non mi va.

Tutti (a Tad.) Andate subito
 Dell'aria aperta
 I dolci balsami
 A respirar.
 Qui trattenendovi
 È cosa certa
 Che il mal di gocciola
 Vi può toccar.

Tad. Dite benissimo
 Sì . . . me ne vado
 Già non risuscita
 Se resto ancor.
 (Che gente aurea !
 Oh ben di rado
 Quaggiù ritrovasi
 Cotanto amor !

Taddeo incalzato da tutti cede, ma pria d'uscire da un ultima occhiata al suo Augusto, facendo mille gesti di disperazione cui tutti gli scolari seconderanno. Appena uscito, Augusto balza in piedi, tuttavia avvolto nel lenzuolo. Intanto dalla parte opposta a quella per cui è uscito Taddeo ritorna Alberto sempre travestito da D. Basilio — Gazzarra generale.

Tutti

Bella, bellissima,
L'abbiamo fatta;
Bravi, bravissimi,
Non c'è che dir.

Alb. (scuotendo la borsa)

Ma il bello, il meglio
Qui vi s'appiatta.

Tutti

Bravi, bravissimi,
Non c'è che dir.

(a questo punto il cappello di D. Basilio è fatto bersaglio ai colpi di tutti.)

All'aria le cappe, le toghe, i tricorni,
Gli ipocriti, i bindoli, i gufi, i pedanti,
All'Erebo tutti! Fia allor che ritorni
Fra d'Eva la prole, a splendere il ver.
Sull'ali dei venti spingiamoci innanti,
Evviva l'amore! Evviva il bicchier!

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA

L'interno d'un magazzino di mode, attiguo alla casa di **Laura**. Tavoli di lavoro, sedie, corbelle, stoffe sparse qua e la sui tavoli, vetrine alle pareti; due porte laterali, una di fronte, in mezzo un tavolo con un fantoccio da modello.

Lisetta e varie operaie sedute al lavoro. **Giulietta** sta lavorando in disparte, senz'abbadare al chiacchierio delle altre.

Coro.

I. Una festa! Scherzate? Sentiamo.
II. Un gran ballo brillante, famoso
Di Giulietta l'amabile sposo
Questa sera qui in casa darà.
I. E saremo invitata?
II. Speriamo.

Nulla ancora di certo si sa.
Tutte gettano il lavoro, e indispettite s'alzano.

Tutte Se invitare non saremo,
Tante furie diverremo.
Si ballerà,
Si canterà,
O la casa in fiamme andrà.
Ma intanto che si fa?
Se più tardiamo
Il compito a finir
Dovrem restar.
Andiam che la beltà
Per gettar l'amo
Affretta col desir
Il nostr'oprar.

I. Cos' hanno più di noi le cittadine?
Non altro che malizia.

II. È verità.

*Bonjour monsieur . . . pardon
Oh c'est jolie . . . jolie
Oh c'est charmant . . . charmant
Bonjour monsieur . . . pardon! . . .*

Tutte Son di vezzi cascanti e di moine,
Dell' arte di piacer

Proviste in ver.
Ma se colgono omaggi, alle sottane
Son debitrici affè.

Dubbio non v'è.
Oh la vaghezza e 'l brio di popolane
Ben possono invidiar,

Non eghagliar.

SCENA SECONDA.

Laura e Dette.

Lau. Che è questo cicilio,
Marmotte sfaccendate? E tu Giulietta,
Degl' interessi tuoi così ti cale?

Giul. Ma io . . .

Lis. e Coro Ma noi . . .

Lau. Non vale
Seusa di sorta, lo vo' che lavoriate.

Tutte (si mettono sollecitamente al lavoro)
Eccoci pronte e di gridar cessate.

Lau. (a Giulia)
Esco per poco e torno,
Invigila per bene e soprattutto
Se mai qualche signore
Venisce per acquisti,
Sbrigalo presto e fa che se ne vada.
Perchè?

Giul. Perchè?

Coro Il perchè presto si spiega
Lau. Non è pe' cicisbei la mia bottega. (Esce accompagnata da Giulietta che poi ritorna)

SCENA TERZA.

Lisetta e le operaje.

(Appena uscita **Laura** e **Giulietta** tutte gettano i lavori all'aria e si alzano.)

I^o Oper. E Gustavo? (a Lisetta)**Lis.** Da jeri è dottorato.**I^o Oper.** E adesso?**Lis.** (infastidita) E adesso . . . e adesso

Chi s'è visto, s'è visto,

Tutte Oh il malcreato!**Lis.** Già son tutti d'un conio,

Studente fa lo stesso che demonio.

Tutte Perfidi, traditori!**Lis.** E che! pensate

Che ad affogarmi me n' andro per questo?

Ve ne son tanti...

Tutte Brava!**Lis.** E un altro è presto.

SCENA QUARTA.

Gustavo, Narciso, poi Giulietta e Detti.**Coro** Ve' ve' chi vedo giungere?

Desso è l' matricolino

Narc. Rispetto olà, pettegole,**Tutte** (avventandosegli agli occhi)

A noi! Oh il vagheggino! (con ironia)

Narc. (a Lisetta in modo sdolcinato)

Addio, mio bel tesoro.

Coro (burlando Narciso)

Reggetemi che moro!

Gust. Volete far silenzio?**Narc.** Tacete!**Coro** Taci tu!**Gust.** Insomma orsù finitela

Chè non ne posso più. (Forte alle donne che tutte si ricompongono, breve pausa; intanto ritorna Giul. che senz' abbadare agli altri si mette a lavorare in un canto)

Gust. (con comica gravità)

Un araldo in lui vedete, (acceona Narc.)
Gran messaggio gli è affidato.

Un dottore in me scorgete,
Meglio ancora, un uom di stato,
Che lezione di politica
Qui a tenere s'affrettò.

(a. Narc.) Tu con esse omai ti spiccia,

A Giulietta io parlerò. (Va con Giulietta verso il fondo e le parla con calore)

Lis. e Coro Ebben l'araldo ascoltisi

Narc. Le orecchie spalancate,
A ballo splendidissimo
Tutte siete invitatae.

Tutte (con un po' di sarcasmo)

O bell' araldo amabile,
Noi ce l'aspettavamo.

Narc. E come ?

Lis. e Coro Indispensabili,
Volere o no, noi siamo.

Narc. Oh tracotanti !

Lis. e Coro Attendervi
Potreste le gran dame.

Narc. No forse ?

Lis. e Coro Oh scioche brame !
Chi non ne riderà ?

Narc. Zitte ! O l'invito revoco

Lis. e Coro Che revocare ? Ah ! Ah ! (ridono)

(Narciso va sulle furie, minaccia ora l'una ora l'altra e queste a stento si scherniscono. Durante questo breve tafferuglio, segue il dialogo fra Gust. e Giul.)

Giul. Ma come è mai possibile ?
Non ci riescirò.

Gust. Il modo è facilissimo,
Io ve l'apprenderò.

(Seguita a parlare a Giul. Intanto Lisetta e le operaie rabbionate alquanto, circondano Narc. e vanno a gara a fargli carezze e moine.)

Coro Oh araldo gentilissimo,
Oh nunzio caro, angelico,
Il mio mignon tu se',
Tò un bacio, due, tre.

Lis. (scacciando lo operaie da Narciso)

Indietro, indietro olà
Lo dico a chi nol sa,
Egli non vuol che me,
Tò un bacio, due, tre.

Narc. (Manine morbidissime,

Baci prelibatissimi,
Queste ragazze amabili
Tutte vorrei per me.)

(forte a Lis.) Sì, sì, sta pur certissima

Altre non vo' che te.

Giul. (staccasi da Gust. e viene innanzi adirata)

Scioperaſſime
Sciocche, sciocchissime,
Tornate subito
A lavorar.

Lis. e Coro Eecoci all'opera

Senza fiatar. (si rimettono al lavoro)

Gust. (piano a Giul.)

Nell'altra camera
Vieni, t'affretta,
Messa a gramaglia
Ti dei mostrar,

Giu. Son troppo timida

Gust. (ironico) La semplicetta !
Vieni il tuo compito
Ad imparar.

Lis. (a Narc.) Ti serberai fedele

Narc. Sempre fido e costante.

Lis. (c. s.) Ebbene mi prometti
Che non imiterai
Quel perfido Gustavo traditore ?

Narc. Ti giuro sul mio onore

Non imitarlo mai,
Ma di lui farò meglio e meglio assai,
Da quel di che t'incontrai

M'ha conquiso il tuo candore,
E scolpita nel mio core
La tua imagine restò.

Ferito è il cor,
 Mio dolce amor,
 O mia gentil
 Rosa d'April
 Lo giuro al ciel,
 A te fedel
 Mi serberò.

Coro (ridendo di soppiatto)
 Ah !... ah !... ah !... ah !
 Chi crederà
 Ancor possibile
 La fedeltà !

Narc. Sento al fuoco de' tuoi rai
 Un vulcano nelle vene,
 Lenimento alle mie pene
 Dal tuo amor soltanto avrò.
 Ferito è il cor,
 Mio dolce amor
 O mia gentil
 Rosa d'April,
 Lo giuro al Ciel,
 A te fedel
 Mi serberò.

Coro (c. s.) Ah... ah... ah... ah... (suono di campanello di dentro)

Narc. Chi viene ?

Lis. (dopo aver guardato dalla finestra)

È Laura. (esce per aprire la porta)

Coro (a Narc. e Gust.) Guai se vi trova !

Gust. e Narc.

Dove nascondermi ?

1^a Oper. (indica la stanza) Là nell'alcov'a.

2^a Oper. No... No... (scompiglio generale)

(Gustavo si slancia verso il tavolo su cui sta il solito fantoccio da modello, lo prende, lo nasconde alla meglio, ed egli ne occupa il posto. Due operaie gli mettono una parrucca in testa, e fingono lavorarci attorno.

Narciso, correndo qua e là per la scena cercando un nascondiglio, urta Laura che entra, la quale per poco, non è gettata a terra.

Lau. Ah !

Narc. Diavolo !

Lau. (adirata a Narc.) Voi qui che fate?

Narc. Signora Laura, non v'adirate.
Portai l'invito, per la gran festa
Che a onor del morto oggi s'appresta.
Un ballo...

Lau. (sbarrandogli gli occhi) Un ballo?

Narc. Sull'onor mio.

Lau. Si con quei quattro... (con disprezzo)

Narc. Paga lo zio.

Lau. Bricconi! (suono di campanello)
Aprite. (alle operaie, una delle quali va ad aprire)

SCENA QUINTA

Taddeo e Detti poi Giulietta ed Augusto.

Tad. (di dentro) Si può?

Narc. Qui desso!
Qual contrattempo!

Lau. Avanti!

Narc. Adesso
Mia faccia tosta non mi tradir.

Tad. (sul limitare della porta)

(salutando) Servo

Lau. Umilissima. Potrei servire
In qualche cosa vossignoria;
Prego.... s'accomodi. Andate via (alle operaie che lavorano intorno a Gustavo)

Tad. Oh grazie.... grazie....
Presto una sedia.

(Un'operaia colloca una sedia presso il tavolo. Laura fa sedervi Tad. ed essa siede al canto opposto del tavolo stesso.)

Narc. (Ah un'altra scena della commedia).

Tad. Ho stabilito che alle mie spese
A lutto mettasi tutto il paese,
Il professore del trapassato (si asciuga gli occhi)
Per l'occorrente m'ha qui mandato.

Lau. (Oh galeotto!)

Tad. (guardando attorno) A quel che veggio
Fui ben diretto.

- Lau.** Certo... cioè
(Se taccio è male, se parlo è peggio.)
- Tad.** Mi raccomando.
- Lau.** S'affidi a me.
Giulietta! (chiama)
- Narc.** (accorre col passetto) Non s'incomodi;
Io... Io...
- Tad.** (osservando Narc.) Voi... mi sembrate...
- Narc.** (singhiozzando) Si certo... io fui... me misero!
D'Augusto il fido Acate.
- Coro** Peccato! un sì bel giovane
- Narc.** (c. s.) Si buono!...
- Tad.** (battendosi la fronte) Ma!
- Narc.** (facendo lo stesso) Ma!
- Coro** (c. s.) Ma!
- Lau.** (che ha levato dagli scaffali alcune stoffe nere, le presenta
Osservi...) a Taddeo
- Tad.** No, di scegliere
Ell'abbia la bontà
(Intanto che Laura, aiutata da Narc., misura la stoffa,
Taddeo va tratto tratto di sottocchio osservando le
operaje.)
Sceglier potessero
I pari miei;
Fra queste giovani
Sceglier vorrei.
- Le operaje** (piano fra loro) Sen va in solluchero
Il buon vecchietto;
Vedilo, guardalo,
Ei fa l'occhietto.
- Tad.** (sempre adocchiando) (A vista simile
Stare in ragione
Sol può un testone
Qual veggo qua) (da uno scappelotto a Gustavo,
questi si muove, ma Taddeo non se ne avvede)
- Narc.** (vedendo Gust. muoversi, esclama a parte)
(Ah il ballo a rotoli
Certo se'n va)
(A me!) (a Taddeo) Signor che è stato?
Vi veggo insudiciato
(Con tutta disinvoltura fa che Taddeo si alzi, per allontanarlo da Gust.)

- Tad.** Io ?... Dove ?
Narc. Qui (accennandogli la parte posteriore del braccio. Taddeo si sforza per osservare)
Tad. Non sembrami.
Narc. Or io vi pulirò, (si mette a spazzolare in fretta la manica a Taddeo al quale inavvertitamente fa cadere di mano la tabacchiera. Questa casca sul tavolo ed il tabacco Seusate... [si sparge])
Tad. Oh che ! Vi pare !
Narc. (fa per raccogliere il tabacco nella tabacchiera. Taddeo ne
Tad. Eh ! no, lasciate andare [lo trattiene])
Gust. Ecci ! (starnuta)
Narc. (con soprassalto) Ah !
Laur. (si accorge di Gust.) (Che vedo !)
Narc. (forte, fingendo d'aver starnuto) Grazie !
(Crepa) (verso Gust.)
Tad. (indicando il tabacco a Narc.) Vi piace ?
Narc. (con una smorfia) Ohibò !
Lau. (irritatissima, sottovoce, ma in modo concitato a Narc.) Vergogna, vergogna, bricconi malnati,
Possiate esser tutti, frustati, strozzati.
Un simile scandalo in questa bottega ?
Andate, correte, fuggite di qua.
Narc. (a Laura) A che tanta furia ? Perchè tanto chiasso ?
Prudenza ! Prudenza ! O nasce un fracasso
Al vecchio se mai l'arcano si spiega,
Il ballo va in fumo, più cena non v'ha.
Tad. (a parte) Accesa è la vecchia da un'ira repressa,
Or strepita e grida, or parla sommessa,
Del bel giovinetto, sarebbe gelosa ?
O vecchia rugosa — vergognati, va !
Giul. Ve' ve' l'uom di stato ridottosi a zero !
S'è in statua cangiato bellino davvero !
Che bella parrucca ! Che nobile zucca !
Le risa a tal vista, frenar chi potrà ?
Gust. Già soffoco, schiatto qua dentro rinchiuso,
Ed hanno il coraggio di ridermi in muso ;
Ma, in lungo la scena — se ancora si mena,
Io scoppio e la bomba con me scoppierà.

Lis. e Coro

Già già la matassa di troppo s'arruffa,
 Chi ride, chi sbuffa — che diamin sarà ?
 (Aug. e Giul. si ritirano)

Tad. (a Laura) Quanto le debbo ?
Lau. (stizzosa) Niente
Tad. Come !
Gust. Ve' l'imprudente !
Tad. I pari miei son soliti
 Se comprano a pagar.
Gust. (a Narc.) Il punch !
Narc. Diciotto lire.
Gust. (starnuta) Ecci !
Tad. Ah !
Narc. Grazie, grazie !
 (a Gust.) (Che tu possa scoppiar).
Tad. Eccole trenta lire (a Laura e depone il danaro sul
 [tavolo])
Lau. Subito le do il resto
 Due, quattro, sei (conta le monete, Gust. ne leva due.
Tad. Che sei ? son quattro
Lau. Le protesto,
 Che qui precisamente sei lire le ho contate.
Narc. Così.... Sopra pensiero.... Ella le avrà intascate
Tad. Sarà.... (a Tad.)
Lau. Dunque otto, dieci (conta e. s. Gust. c. s.)
Tad. Ma qui son otto sole.
Narc. Non val per tale inezia di spendere parole.
Tad. Sarà, ma un'aritmetica diversa è al mio paese.
Narc. Eh via, signor Taddeo, già... dopo tante spese.
Tad. Si, si, due più, due meno.
Lau. No, no qui non v'è inganno,
 Ne ho sei contate prima e quattro quanto fanno ?
Tad. Sarà, non dico niente....
Lau. (conta e. s. Gust e. s.) Ma guardi : dieci e due....
Tad. Ma le due dove sono ?
Narc. (a Tad.) Là nelle tasche sue.
Tad. Ma io....
Lau. Che giuoco è questo ? Si giuoca a' bussolotti ?
Narc. Come ! Così si parla ? (con jattanza a Laura)
Lau. (irata) Ti piglio a scappellotti.

- Tad.** Tacete orsù ! Finiamola (Ah son pur annoiato !)
Lau. Si si dieci e due dodici, il conto eccò saldato.
Tad. Ebben queste due lire pel fattorin saranno.
(accennando Narc.)
(mette due lire sul tavolo, e Gustavo le prende nel punto
stesso che Laura s'avvicina per levarle)
- Narc.** Grazie (a Taddeo)
Lau. (s'accorge della gherminella di Gust.) Ah birbante, ah ladro, che colgati il malanno!
Gust. Eccì (starnuta)
Lau. (rabbiosa) (Ma crepa)
Narc. Grazie !
(Maledetto tabacco !)
Tad. Credeva almen che l'abbaco
Sapessi ben per bacco !
- Narc.** (a Laura piano) Se s'accorge il buon vecchietto
Di cotante bricconate !
- Lau.** (a Nar.) Un buon fracco di legnate
Sarian degna a noi mercé.
- Narc.** Ma prima che mi colgano
Lasciate fare a me. (corre verso una finestra, quin-
di ansante ritorna gridando)
Oh che caso ! Venite.... correte....
- Tad.** Oh ! Che avvenne ? (spaventato)
Narc. Eh ! qualcosa di grosso.
(torna alla finestra e finge guardare con ansietà)
- Lau.** Io non vedo (guardando dalla finestra)
Narc. Ma che ? non vedete ?
Della piazza nel mezzo e più in là ?
- Tad.** Quanta gente (guardando)
Narc. Ve' ve' che via vai !
Tutto il popolo è ansante, commosso.
Che sarà ?
- Tutti** Nol sapremo giammai
Fin che fermi, piantati stiam qua.
Tutti si sono affollati alla finestra e vanno a gara per
guardar fuori.
Gustavo approfitta del momento per allontanarsi dal
tavolo, sul quale senz'essere osservato da alcuno ripone
il fantoccio e fugge via. Tad. esce poi ritorna
- Coro** Quest'è vero. Andiam tutte.

- Lau.** Restate
Ragazzace! Là in piazza? No, no.
- Tad.** Piano piano; il timore sgombrate
Fu un somaro che in piazza ragliò.
- Tutti** Un somaro! Un somaro! oh! oh! oh!
- Narc.** (Respiro!) (Respiro!)
- Tutti** (a Narc.) Le traveggole
Avesti) o bel Narciso.
Aveste) Aveste)
- Narc.** Via non mortificatemi.
- Tad.** (compassionandolo) Ha già il rossor sul viso.
- Narc.** Meglio così. Non mancano Disgrazie mai.
- Tad.** Pur troppo Arresta qualche intoppo Il volo a chi sperò.
- Narc.** Ecci (starnuta)
- Lau.** (crede sia Gust., rivolta al fantoccio) Maledettissimo, La finirai sì o no? (battono le ore)
- Coro** È mezzo giorno; andiamo andiamo.
- Narc.** (presenta il cappello e la canna a Taddeo) Qua la sua canna, ecco il cappello.
- Tad.** Addio, ragazze! (avviandosi)
- Coro** La salutiamo.
- Tad.** Signora Laura.... (inchinandosi)
- Lau.** (salutando Taddeo) Padron mio bello.
(Taddeo esce, e appena è fuori, Laura scoppià in un impeto di collera e quasi si avventa contro il fantoccio credendolo sempre Gustavo. Le operaie la secondano fingendosi adirate; Narciso è a capo di esse minacciando col passetto.)
- Tutti** Briccone furfante,
Sfacciato, impudente,
Sroccone, birbante,
Cialtrone insolente.
- (Laura con ira maggiore)
O briccone matricolato!
- (Tutte la secondano)
Quintessenza di furfante,
Miserabile, sfacciato,

Saneulotto, arciborbante,
 Se s' impara dalle cattedre
 Si bel metodo d' oprar,
 Io ti deico che fra gli asini
 T' era meglio di restar.

Ma guardatelo li duro,
 Impassibile, intontito !
 Ma guardate che figuro !
 Che imbecille imbietolito !
 E gridar ci lascia all' aria....
 Oh che rabbia che mi fa ;
 Se ti piglio per il ciuffo
 Vo' acconciarti come va.

Su ! graffiamgli quella mutria
 Giù legnate!... presto !... Là

(Laura dà un forte manrovescio al fantoccio che rotola
 risa generale.)

Lau. (furentissima strappa il passetto a Nare, e si precipita sulle
 operaje, le quali ridendo fuggono da tutte le parti —
 confusione generale)

Ridete squaldrine ?

Monello va via....

Non ha più confine (inseguendo le operaje)

La collera mia. Cala la tela}

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Camerà come nella scena quarta.

Giulietta poi **Gustavo** dal fondo.

Giul. (seduta lavorando... poi inquieta si alza e si avanza)

No, dubitar d'Augusto io non potrei,
Ma ognor chi ama teme
E alla più dolce speme
È compagno il timor. (resta pensosa)

Aug. (non veduto da Giul. le si avvicina) Giulietta mia,
Perchè si mesta ?

Giul.

Augusto l'allegria
In bando se n'andò fin da quel giorno
Che fè di sposo mi giurasti.

Aug. (sorpreso)

Ebbene ?

Giul.

Ah non sai quante pene
Mi eagonia il timore
Che cancellarmi un di potrai dal core !

Aug. (tenderamente abbracciandola)

Sgombra dall'anima
Timor sì vano.

Giul.

Se vuoi riflettere
Non è poi strano,

Aug.

Fida a me serbati,
Sposo m'avrai.

Giul.

Qual io t'amai,
T'amerò ognor.

(a 2.)

In te solo, o caro oggetto,
 Ho riposta ogni speranza,
 T'è l'amor che m'arde in petto
 Arra appien di mia costanza.
 Sol di fiori i giorni miei
 Mi fien belli a te d'accanto,
 Dolce ancor sarammi il pianto
 Se con te lo verserò.

Mia Giulietta!

Augusto mio!

(a 2)

Dolce sol di te desio
 Questo core riscaldò.

(Giubilanti partono)

SCENA SECONDA

Stanza di Augusto in casa di Laura. Porta ai lati, finestra di prospetto. Un armadio aperto e vuoto, uno scaffale e due bauli parimenti vuoti. Una logora veste da camera appiccata ad un porta-mantelli. Sedie ecc tutto nel massimo disordine. Incomincia la sera. Sur un tavolo un lume acceso. Gustavo tutto camuffato a Professore e Taddeo che sta ascoltandolo a boca aperta.

Gust. Certo, signor Taddeo, quel suo nipote
 Aveva un cor da Cesare,

Tad. Cospetto!
 Nemmeno un fazzoletto

Si trova nell'armadio e nei bauli,

Ma se le dico, tutto

Largiva ai poverelli.

E a me nulla mai disse.

Gust. Egli di quelli
 Così detti filantropi non era,

Che delle loro meritorie azioni

Fanno appender dovunque i cedoloni.

Sicchè dunque non resta

Che quest'unica vesta

(stacca la veste da camera dal porta-mantelli)

Da camera.

Gust. (con aria d'importanza) Un gioiello

- Tad. Pel nostro celeberrimo museo.
Gust. Un cencio! (getta con dispregio la vesta a terra)
 Ah! ser Taddeo,
 Creda che là v' han cose
 Che non valgono tanto in fede mia.
Tad. Sarà. E la libreria,
 Che m'ha costato un occhio della testa,
 Or dove è andata?
Gust. Questa
 Volle intera legarla a' professori.
Tad. Che!... Han bisogno di libri i professori?
Gust. E come! Anzi la sappia
 Che senza libri, scartafacce e note
 Tante vere carote
 Molti e molti sarebbero.
Tad. (con semplicità) Son certo
 Che di lei nel legato
 Non si sarà scordato.
Gust. (Oh maledetto!)
 Vostra nipote... (guardando entro le scene)
Tad. (infastidito) Adesso.

SCENA TERZA

- Giulietta** vestita a bruno e **Detti**. Ha il viso cosperso di polvere per mostrarsi pallida, e contraffatta dal dolore
- Gust.** (va incontro a Giulietta, e le dice sottovoce)
 (Su coraggio!
 Da brava! fuori un saggio
 Di femminil malizia.)
- Tad.** (dopo aver osservata Giulietta, alquanto rabbonito)
 (Eh non c'è male
 Davver.)
- Giul.** (piano a Gust) Io tremo tutta.
Gust. (piano a Giul.) Eh che tremar! fa quel che t'ho insegnato.
- Tad.** (che fin qui andò sempre osservando Giulietta)
 (Rimunzierei per essa al celibato.)
 In che posso servirla? (con dolce premura)

Giul. (affettando timidezza) Ohimè!... Signore
 Vengo a chiederle scusa
 Se sposai suo nipote
 Senza il di lei consenso.
 Il mio fallo, lo veggo, è grande, immenso.
 Ah sposarlo io non dovea
 Senz'averne il suo permesso;
 Non ho fatto alcun riflesso
 Nella mia semplicità.

Gust. (a Tad.) Oh non è poi tanto rea
 Se conosce il proprio errore.

Tad. (a Gust.) Dice bene, professore,
 Peccò sol d'ingenuità.

(a 3)

Giul. (accarezzando Taddeo)
 Ma di troppo io son punita,
 Perchè perdo un sì buon zio,
 Saria stato l'amor mio,
 Il mio caro, il mio tesor.
 (fra sé) Il vecchio è già commosso
 Ben presto cederà.
Gust. (Oh che garga! Che scaltrita
 E insegnarle m'attentai?
 Ma a una donna quando mai
 Abbisogna il precettor?)
Tad. (Ecco qui grama, allibita
 Vedovella abbandonata,
 Forse il ciel l'ha destinata
 Lenimento al mio dolor.)
Giul. (con accento di disperazione caricata)
 Oh Dio, morir si giovine!
Tad. Povero Augusto mio!
Gust. Ma non potrebbe adempiere
 Le veci sue lo zio!?
Giul. Cielo!... oh speranza!... oh palpiti!...
Tad. Potrehbe... e perchè no? (fra speranza e timore osservando con tenerezza Giulietta)
Gust. In libertà riflettere
 Lasciateelo, o signora... (a Giul.)

Giul. Il mio rispetto. (a Taddeo, facendogli una riven-
tenza parte)
Tad. (sbalordito) (Ancora
Dove mi sia non so.)
 (Musica da ballo entro le scene.)

SCENA QUARTA.

Gustavo e Taddeo.

Tad. Che è questo ?... (sorpreso)
Gust. (Ah mascalzoni
Imprudenti !) Perchè codesti suoni ?
Tad. (Che dir ?) Signor... coraggio !
Gust. È questo il gran momento,
Ora si fa il mortorio ;
Uditene il concerto. (indicando la musica)
Tad. Non mi par troppo funebre.
Gust. La moda vuol così.
Tad. Vado a seguire il feretro. (fa per avviarsi. Gustavo lo trattiene)
Gust. No, no, signor Taddeo,
Sarebbe disdicevole.
Tad. Che almen vegga il corteo (per avviarsi alla finestra)
Gust. Non s'usa. (lo trattiene)
Tad. Almeno un *requiem*...
Gust. Sì, ma lo dica qui (sforza Taddeo ad inginocchiarsi quindi s'inginocchia egli pure)
 (a 2.)
Tad. Va de' beati al soglio,
Diletto Augusto mio,
Più tardi ch'è possibile
Dovrò seguirti anch'io,
Intanto là tu aspettami
Tutta l'eternità
Gust. Vattene in pace, o misero,
Lunge da queste porte;
Già de' malanni il pessimo

Alfin non è la morte,
 Da' capacchioni il tumulo
 Difesa a te sarà. (la musica interna cessa)
 Ora approfittisi dell'intervallo,
 Perch' ei sen vada tosto di qua.
 Se qui trattensi, ripiglia il ballo,
 E allora allora come si fa?

Signor Taddeo, s' è fatto tardi,
 Vada all'albergo, vada a dormir.

Tad. Oh professore!... quanti riguardi!...
 Obbligatissimo... Non so che dir.

Gust. (prende il lume) Le farò lume; vada pian piano

Tad. Qual degnazione, (va per uscire a dritta, Gust. bruscamente lo ferma, e lo fa avviare per la sinistra)

Gust. No, per di qua

(S' entra là dentro, vede il baccano.)
 (a 2.)

Di qua più presto fuori si va.

Qual degnazione... quanta bontà!

(Partono.)

SCENA QUINTA.

Sala illuminata. Sedie all'intorno. Impalcato a parte su cui alcuni suonatori.

Augusto, Narciso, Isidoro, Alberto, Giulietta, Lisetta, Mediste, Studenti, in vari costumi da maschera. **Laura** va e viene seguita da qualche ragazza e due studenti che portano rinfreschi, vino, ciambelle che si dispensano. Le donne sono sedute, gli studenti confusamente in vari gruppi occupano il mezzo

Coro generale.

Alla gioia de' studenti
 Piglia parte ogni bel cor;
 Alla gogna i maledicenti
 Che fann' onta al nostro onor

Alb. (s'avanza; gli studenti e le donne gli si fanno attorno)
 Allegri ragazzi!
 Cantate, ballate,

- Che troppo contate
Son l'ore al piacer.
Da brave, donzelle,
Correte ai sollazzi,
Pria ch'abbia la pelle
Le rughe a veder.
- Stud.** Alberto amicone,
Qual vate tu sei!
Mod. Più bel giovialone
Al mondo non v'ha!
Alb. Ah l'estro poetico
Frenar non potrei,
Vedendo qui accolti
Onore e beltà!
Evviva Alberto!
Evviva!
- Narc.** Faccia un brindisi ognun alla sua diva
Prende Lisa a braccetto e pavoneggiandosi passeggiava per la scena. Le modiste e gli studenti lo guardano e lo burlano di nascosto.
- Alb.** (prende un bicchiere e s'avanza e volto a Giul., canta il seguente)
- Brindisi**
- Di quei begli oechi tuoi,
Cara, vorrei cantar,
Ma dove ritrovar
Degne parole?
Tu sola intender puoi
Quel che mi detta il cor,
Vel legge quel fulgor
Che vince il sole.
- Coro** Bene!... Bravo... Sublime!... Un incanto!...
Alb. E Gustavo?
Coro (guardando attorno) Gustavo...

SCENA SESTA.

Gustavo e Detti.

- Gust.** Egli è qua.
Coro Vieni dunque, a che tardi cotanto?
Gust. Diplomatico fatto son già!

Coro Ebben Gustavo un brindisi alla Diva!
Gust. No... no... no
Coro Si... si... si
Gust. No... no... no!
Coro Ebben, Giulietta, un brindisi al tuo Divo!
Giul. No... no... no
Coro Si... si... si
Giul. No... no... no!
 Vi canto una canzon! (Tutti l'attorniano)
 Pria venne un Conte e con sospiri accesi
 Mi porse un vago fior!
 Del suo dono gentil grazia gli resi,
 Ma non gli diedi il cor!
 Poi venne un Duca e nel panier mi pose
 Un braccialetto d'or!
 Dissi anche a lui cento leggiadre cose,
 Ma non gli diedi il cor!
 Poi venne un re del suo gemmato serio
 M'offerse lo splendor!
 Tremai superba del gran dono offerto,
 Ma non gli diedi il cor!
 Alfine un pensieroso giovincello
 Venne e mi chiese amor!
 Era mesto, era povero, era bello
 Ed io gli diedi il cor!*)
 Bene... Brava... Sublime!... Un incanto!
 Or la furlana,
 No... no la fioraia...
 La tarantella del lazzarone...
 Sta ben!... sta bene...
 Brava!... Benone!
Giul. Jammo jammo a Santa Lucia
 Bella mia vieni a Santa Lucia
 a magnà i tregli e i morze
 a mangiar i bei frutti del mar
 a magnà u cannolichio
 color d'oro,
 che fricceca dint' a le scorze.
 che saltano nel guscio loro

*) Prati.

Jammo jammo a Santa Lucia
Su ne andiamo a Santa Lucia
a du Ntuono u tavernare
Su ne andiamo a Santa Lucia
volimmo magnare po duje maccarune
la due macheroni saggiani bella mia
che vollene dint' e caudare
che bollono nel gran caldaio!
Le cocciolette te voglio piglià
Delle ostrichette ti voglio pigliar
doje pollanchelle te voglio accattà,
Due belle spighe ti voglio comprar
l'acqua zorfegna, no tarallino
l'acqua solfurea, un biscottino
nu purpetiello, na meza e vino
un polpo fresco, un po' di vino
e tutto chesto per nu carrino.
e tutto questo per un carlino,

Tutti Bene... Brava... Sublime!... Un incanto!
(si balla)
„Siamo tutti una sola famiglia“
Sola gioia regna dove ami

L'orchestra suona un Valzer. Le coppie turbinosamente ballano, nel fervore della danza entra Taddeo seguito da un uomo che porta un grande epitaffio piramidale di legno nero su cui leggasi in bianco: «Qui giace Augusto Buonalana, modello d'ogni virtù». Taddeo entrando urta nella coppia di Augusto e Giulietta da' quali è quasi gettato a terra. Augusto e Taddeo si trovano faccia a faccia l'uno dall'altro, mirandosi estatici. Ai replicati cenni di Alberto l'orchestra cessa di suonare. Stupore generale

SCENA ULTIMA.

Taddeo e Detti.

Aug.	(Mio zio l... Acqua di nespole!)
Giul.	(Oh Dio l... Dove m'asconde?)
Alb.	(Qui lo portò il diavolo.)
Gust.	(Lui qui... Poter del mondo)
Narc. Isid. Coro	(Che contrattempo è questo!)

Tad. (sbuffando per la collera)
Sono dormente o desto?
La testa mi va all'aria...

Che branco di birboni !...
 Che chiappo di brieconi !...
 S'è radunato qua !...

Alb. (a Tad.) Risuscitò (indicando Augusto)

Tad. (con furia sempre crescente) Silenzio !

Gust. (a Tad.) Vede... La scienza opina...

Tad. Ah professor dei cavoli,
 Dottor senza dottrina !

Narc. Morti vi fur talora...

Tad. Vattene in tua malora.

(Quindi ad Augusto e Giulietta che gli si avvicinano supplichevoli alzando contro loro la canna.)

Indietro, indietro, satana !

Vedova del diavolo,

Infami tutti !... (verso gli altri)

Olà !...

Tutti

Tad. (fissando ora l'uno ora l'altro)

Qui fra squaldrime e discoli

Sciupare il ben di Dio !

Persino morto fingerti,

Per ingannar tuo zio !

Se questo è quanto imparasi

All'università,

Di tai dottori un asino

Pregio migliore avrà,

A piele man profondere

Ben io poteva l'oro

Della exemplar famiglia

Per crescerti al decoro ;

Ma or più da me un centesimo

Neppur se crepi avrai,

Ti diseredo (movimento generale) e guai

Se mi verrai tra i piè.

O turpe e senza esempio

Infame tradimento,

L'ira di già mi soffoca,

L'inferno in cor mi sento :

Compenso tal d'obbrobrio

Han tante cure e tante ?

Fuggi di qua, birbante,

Involati da me.

Gust. **Alb.** **Isid.** **Narc.** (fra loro)

A onor del ver diciamolo
Fu il tiro alquanto grosso,
Dissimular non posso
Che torto poi non ha. (verso Tad.)

Alb. Amor di zio vi tocchi...

Tad. Non son più zio!...

Aug. (finta disperazione) Me misero!

Tutti Prostiamci a' suoi ginocchi...

Con gran fracasso si precipitano in ginocchio intorno
Taddeo in modo che questi non possa muoversi d'un
passo.

Tad. Indegni!... È tutto inutile...

Aug. e Giul.

Pietà, mio caro zio,
Il pentimento mio
Arra vi sia che in seguito
Più docile sarò.
Ah sì! per voi, credetelo,
Avrò tutto l'affetto;
Di gioie, vi prometto,
Sempre vi colmerò.

Tad. (irato dapprima poscia a poco a poco calmandosi)
Quivi, lo vedo chiaro,

Mi credono un somaro...
Oh birbaccioni, all'ultimo
Veder ve la farò.
Che non son tale, imparino,
Da far l'indifferenti...
Pure... all'età bollente
Tutto donare io vo'.

Gust. **Alb.** **Isid.** **Narc.** (piano fra loro)

Non ha poi tutto il torto
Il vecchio malaccorto,
Se ad una burla simile
Quetare non si può.

Coro (guardando Tad.)

Si calmerà. Le lagrime
Gli rigano le gote;
L'amor per il nipote
Già in lui si ridestò.

Tad. É tanta la mia gioia
 Nel rivederlo in vita,
 Che i torti suoi dimentico
 E ancor lo stringo al sén. (abbraccia Augusto
 quasi senza avvedersene)

Giul. ed Aug. si precipitano nelle sue braccia
Tutti (balzando in piedi) Magnanimo
 Core che ugual non v'ha!

Aug. Un'altra cosa... (timoroso e perplesso a Tad.)

Tad. (col tono di burbero beneficio) Non finirai?

Aug. e Giul. Sposi non siamo...

Tad. (adirato) Che sento mai!

Aug. e Giul. State voi pronubò al nostro amor!

Tad. Ah fanfaroni!...

Coro (tutti cercano placarlo) Non v'adirate.

Tad. „Perdonò a tutti, sposi voi siate“

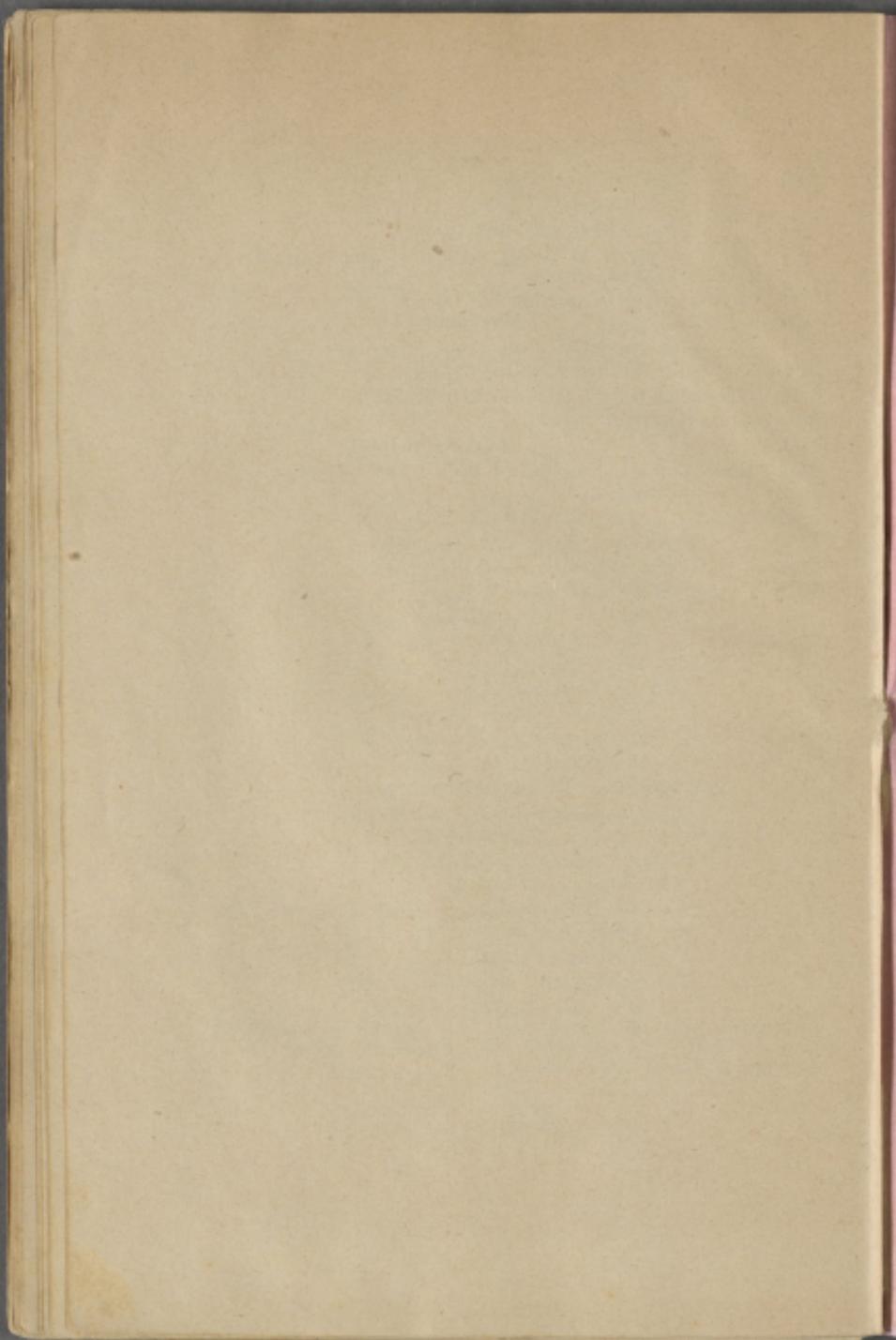
Coro Anima grande!... Oh nobil cor!...

Tutti Sento nell'anima
 Non so che trottola
 Che mi girandola
 Mi fa saltar!
 Un tal miracolo
 In tutti i secoli
 Spronerà i popoli
 Multiplicar!

Or la progenie dei Buonalana
 È assicurata per lunga età.
 Speriam né siaci lusinga vana
 Che sulla terra non perirà.
 Con danze, con suoni,
 Con liete canzoni
 Serata si fausta
 Vogliam celebrar.
 Peccato che un secolo
 Non abbia a durar!

Ricomincia il ballo Le donne e più di tutte Giulietta si affollano intorno a Taddeo, e lo costringono suo malgrado a ballare. Fra la generale esultanza cala il sipario.

FINE.



19911125

9000

